

## 14° Domenica del tempo ordinario C

### 1° Lettura (Is 66, 10-14c)

#### Ecco io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la prosperità

Durante l'esilio i profeti avevano promesso agli Ebrei felicità e sicurezza, come quella che prova un bimbo in braccio alla sua mamma; i giudei avevano perciò sognato una restaurazione gloriosa.

L'esilio è passato, ma la sognata restaurazione della città non è ancora giunta. C'è delusione e l'entusiasmo della liberazione si spegne presto. Serpeggia anche scetticismo nei confronti di Dio.

Un profeta, allora, prolungando gli oracoli di Isaia, tenta di riaccendere la fiducia e la speranza.

Un giorno Gerusalemme sarà una città di prosperità e di gioia: risplenderà della gloria divina. Dio consolerà il suo popolo come una madre consola i suoi figli e, come una madre, li cironderà di tenerezza. Chi ha sofferto per essa nell'umiliazione potrà rallegrarsi con lei e la gioia sarà completa.

Gerusalemme ed i suoi abitanti, che erano vissuti per secoli in tensione bellica e sotto la minaccia costante dei loro nemici, proveranno per la prima volta la suprema consolazione, la pace, la sicurezza a tutti i livelli, una pace che è come un fiume che tutto inonda. I suoi figli, la moltitudine dei giudei dispersi, che ai tempi di Gesù erano circa 7 milioni, mentre solo un milione e mezzo viveva in Palestina, torneranno ad essa e saranno felici come il bimbo che è accarezzato sulle ginocchia della madre ed è stretto al suo cuore.

Li consolerà Yahveh in persona perché, in definitiva, la nuova Gerusalemme è identificata, oltre che con la madre che partecipa alla gioia dei suoi figli che rientrano tra le sue mura (66,10-11), con Yahveh. Gerusalemme è aperta a tutti i popoli, re e ogni persona, tutti si sentiranno irresistibilmente attratti ad essa.

Tanto maggiormente saranno consolati i suoi figli, quelli che con essa hanno sofferto, pianto, e sopportato ogni genere di umiliazione. Essi, in modo speciale, rinverdiranno come l'erba contemplando l'umiliazione dei loro nemici.

Quanta differenza qui tra l'Antico ed il Nuovo Testamento, ecco infatti nuovamente il nazionalismo che prepotentemente si manifesta.

\* 10-11. L'annuncio di salvezza ha come conseguenza un'esplosione di gioia.

Nel contesto della tristezza che si trasforma in "gioia", l'immagine di Sion madre è presentata nell'atteggiamento di nutrire al proprio petto le sue creature (v.11). Da Sion, colma di "consolazioni" e abbondante di ricchezza, il popolo attinge, come indica il vocabolario della gioia, la pienezza della propria vita.

11. Questo versetto suggerisce l'amorevole cura di Dio che, come una madre nel momento più intenso della sua maternità, partecipa fisicamente al nutrimento e alla felicità del suo figlio (il popolo eletto) con il dono di se stesso. È una immagine frequente nell'Antico Testamento per indicare lo stretto legame di Dio per il suo popolo, la cura e la protezione con cui lo circonda e la pienezza dei doni e della gioia che direttamente gli offre.

14b. La pace e la gioia appena annunciate sono ora riservate esclusivamente ai "servi" del Signore. Invece i nemici, che sono da identificare con il gruppo che odia i giusti (v.5), si troveranno sotto l'ira divina.

La colpa non è intesa solo come violazione di una legge astratta, ma è compresa come un venir meno a un rapporto interpersonale d'amore, che unisce Israele al Signore.

### 2° Lettura (Gal 6, 14-18)

#### Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce di Gesù Cristo

Siamo oggi alla conclusione della lettera di san Paolo apostolo ai Galati che ci ha accompagnati per 6 domeniche. Paolo ha definitivamente rinunciato a tutte le pratiche giudaiche: dalla circoncisione ad altre disposizioni della Legge mediante le quali, prima della conversione, sperava di garantirsi la salvezza. Ora egli è entrato in una nuova esistenza fino ad allora sconosciuta, è entrato nello Spirito di Cristo, ha fatto sua la croce di Cristo e solo di questa si gloria.

Solo la croce infatti, per chi la vive nella propria vita, può abbattere ciò che è vecchio e donare al mondo una nuova vita che è fatta di unità e pace perché è mediante la croce che gli uomini si sono riconciliati con Dio e tra di loro.

Non c'è altra via di salvezza che la croce, né altra assicurazione davanti a Dio. Paolo lo sa per esperienza, lui che porta anche nel proprio corpo i segni delle sofferenze e dei tormenti ricevuti nell'esercizio del lavoro missionario nel quale ha accettato di soffrire con Cristo e per Cristo.

Ai Galati, che si erano lasciati irretire da una religiosità tradizionalista ed abitudinaria (giudaizzante), Paolo propone la nuda proclamazione della Croce, fonte unica di vera libertà e pace.

E' solo la croce che ci strappa dall'attrazione del mondo e, quindi, dalla schiavitù e dalla morte interiore; è solo la croce che ci allontana dal rischio di ritornare sotto il dominio egoistico dell' "io" carnale (v.14).

La croce segna il confine obbligato fra una situazione e l'altra: nella croce è stata spezzata una possibilità di esistenza, quella della "carne", e ne è stata inaugurata una nuova, quella dello "Spirito". La "carne", il "mondo", cioè la situazione storica della disperazione umana, è stata annullata sulla croce.

Paolo è come uno schiavo di Cristo che porta sul suo corpo il tatuaggio del suo Signore. Nessuno, dunque, osi toccarlo, per non esporsi alla vendetta del suo padrone.

\* Il versetto più importante della lettera è il v. 6, 15 in cui Paolo ricapitola il proprio vangelo: non è la circoncisione né l'incirconcisione che contano, ma la nuova creazione, che ha avuto inizio con la morte di Gesù sulla croce.

Pertanto, è sempre più riduttivo pensare alla lettera ai Galati come scritta per convincere i destinatari a non farsi circoncidere; il problema è più profondo, e consiste nel non comprendere di essere entrati a far parte della "nuova creazione" che assume le distanze sia dalla circoncisione che dalla incirconcisione, sia dalla schiavitù che dalla libertà sociale (cfr. Gal 3, 28).

La valutazione di Gal 6, 15 come il centro della lettera deriva da ciò che Paolo stesso aggiunge al v. 16: questo è il "canone" (BC: "norma"), ossia la regola sulla quale bisogna camminare, senza lasciarsi abbindolare né dalla circoncisione né dalla incirconcisione.

È molto denso il riferimento finale all'*Israele di Dio* (v.16): è il nuovo popolo che comprende sia i circoncisi che gli incirconcisi, ma che sono entrati a far parte della nuova creazione, con la fede in Cristo.

La lettera si chiude con un nuovo riferimento alla relazione tra Paolo e Cristo (v.17): poiché egli è stato crocifisso con Cristo, porta i segni della sua passione nel suo corpo. Ormai tra Cristo e Paolo c'è uno scambio esistenziale di partecipazione al mistero della croce.

17. "stimate": forse le cicatrici dei cattivi trattamenti sopportati per il Cristo.

"le stimate di Gesù": gli schiavi erano spesso marchiati a fuoco con dei segni "stimate" che attestavano di chi erano proprietà, così come gli adepti delle divinità pagane. Paolo vuol dire che il suo corpo conserva le cicatrici delle sue fatiche apostoliche (2 Cor 4,10; 6,4-5; Col 1,24) e delle sofferenze procurategli da bastonate (At 16,22; 2 Cor 11,25) e lapidazioni (At 14,19) che lo marchiano con il sigillo di Cristo. Agli occhi di Paolo questi segni sono più gloriosi di ogni altro segno impresso nella carne.

## **Vangelo (Lc 10, 1-12. 17-20)**

### **Ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi**

Oggi il vangelo secondo Luca ci dice che la missione non è riservata ai dodici, ma richiede la partecipazione di tutti. Il numero degli invitati suggerisce l'universalità: è la cifra tradizionale degli antichi capi di Israele e delle nazioni pagane.

Luca raggruppa qui diverse raccomandazioni di Gesù per presentare il programma del missionario. Il Cristo invia tutti i discepoli ad annunciare il suo messaggio di pace, di fraternità, di salvezza. Essi lavoreranno in spirito di comunità, confideranno nell'aiuto di Dio e saranno poveri, miti, portatori di pace, si sapranno accontentare, si interesseranno dei bisognosi ed annunzieranno il Regno vicino. Non si attarderanno in lunghi saluti orientali, testimonieranno di fronte ai credenti ed ai non credenti e non li fermerà l'indifferenza degli uomini.

L'annuncio del Regno è anche minaccia di giudizio per coloro che si chiudono con ostinazione e l'esempio di Sodoma, a suo tempo distrutta da Dio per il perverso sesso dei suoi abitanti, lo dimostra.

Non devono infine lasciarsi travolgere da un facile entusiasmo di fronte al successo. Ciò che conta più di tutto è essere stati scelti dal Padre, essere membri del Regno: felicità, questa, che supera ogni riuscita missionaria.

La sequela di Gesù è terribilmente dura: ci strappa da ogni sicurezza terrena e ci immette in un contesto di via che conduce al calvario.

Abbiamo oggi una piccola sintesi sul tema della missione cristiana.

Tre sono gli impegni essenziali del missionario: preghiera, annuncio e povertà.

Il discepolo è finalizzato al Maestro e all'annuncio che deve proclamare; non si pone come centro del messaggio né sente la sua vocazione come fonte di potere.

Luca scriverà: "Quando avrete fatto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto quello che dovevamo" (v.17,10).

**Pregate.** Come il Cristo anche il discepolo sa che la fecondità del ministero nasce solo dal contatto vivo e personale con Dio.

**L'annuncio** deve essere sereno e coraggioso: non bisogna mai lasciarsi tentare dal fascino della violenza e dall'imposizione forzata, ma sempre essere rispettosi della libertà altrui e mai scendere a compromessi o accomodamenti. Si deve sempre essere "agnelli" cioè annunciatori di pace che propongono e mai impongono (v.6).

**La povertà.** Chi annuncia l'evangelo non è legato al denaro e al vestito, è distaccato dagli incubi economici e dalla preoccupazione maniacale del domani (v.7). Riceve ciò che gli viene offerto e dona gratuitamente ciò che ha, cioè la sua parola, il suo amore per i malati e i sofferenti, non si fa accompagnare da "borse e bisacce", ma condivide la vita di coloro che devono essere evangelizzati, non adotta il metro del lupo che è di sua natura rapace, ma quello dell'agnello che si dona (v.3). Quelli che ascoltano il missionario devono offrirgli il focolare e la mensa.

**v. 10, 18:** Il male si ritira, anzi precipita sotto la forza dirompente ed inarrestabile dell'evangelo. La vera gioia non è né nel potere né nel successo.

E' un annuncio soprattutto di gioia, è l'annuncio dell'amore di Dio, è l'"essere nuova creatura", è una proclamazione di pace anche in un mondo di odio e richiede costanza, fedeltà, coraggio, preghiera e fede. Quello che il Signore ci chiede è la fedeltà a lui, al suo messaggio e al suo stile d'annuncio; non ci assicura il successo.

Lc 10, 20: in questo versetto Luca fa un riferimento alle beatitudini.

La beatitudine non sta nella povertà (sarebbe masochismo!) ma nell'aver il Regno dei Cieli. Così, l'importante non è avere il potere di scacciare i demòni, ma avere un rapporto con Dio, una fede tale, che mi consente di scacciare i demòni.

L'annuncio è per tutti, ma non tutti lo accolgono; **la verità non ha alcuna relazione con la quantità di persone che la accetta, non si misura con il suo successo.** La verità non è sempre accettata, troppo spesso è scomoda, difficile e rompe o capovolge equilibri, situazioni o traguardi faticosamente raggiunti; non per questo va comunque taciuta.

La libertà dell'uomo va però sempre rispettata, **l'annuncio resta un dovere per il cristiano, non un obbligo per chi lo riceve.**

Al rifiuto deve seguire l'avvertimento che, sia ben chiaro, non è mai minaccia; la misericordia di Dio, infatti, supera sempre la nostra immaginazione.